



Progettare un processo di partecipazione: l'esperienza trentina



STEFANO SARZI SARTORI

fsarzi@lombardiacom.it

Gli obiettivi e le iniziative sperimentali avviate dall'Area Genitorialità all'interno del Servizio Innovazione e Sviluppo del Dipartimento Istruzione della Provincia Autonoma di Trento aprono a nuovi approcci sul tema della genitorialità e della partecipazione, muovendo logiche comunitarie di sistema, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà nei confronti dell'autonomia scolastica.

Si è detto e scritto tanto sull'attuale incapacità degli organi collegiali generati dai Decreti Delegati del '74, di esprimere partecipazione e una effettiva gestione partecipata della scuola. Senza entrare nel merito storico dell'esaurimento di quella, comunque importante, riforma, è però evidente che stiamo assistendo oggi ad una crisi generalizzata della partecipazione cosiddetta democratica. La complessità "liquida", come cifra irriducibile di un sociale sempre più frantumato, e l'Autonomia sussidiaria, come categoria interpretativa forte della scuola, ci obbligano ad un approccio diverso rispetto al passato.

Il problema non è più neppure inscrivibile dentro un quadro concettuale e contestuale semplicemente scolastico. La scuola dell'autonomia come scuola del territorio si pone decisamente dentro un contesto partecipativo più ampio, dovendo rispondere a sollecitazioni e ad esigenze che superano le attuali categorie di riferimento professionali, organizzative e partecipative.

In questa prospettiva, non sono semplicemente le strutture o gli strumenti ad essere in crisi, ma è una intera cultura: di legame, di appartenenza e identità nella realtà locale, come nello spazio del vissuto di ognuno (professionale e al tempo stesso esistenziale); senza il locale, tuttavia, non può esistere un altro livello rappresentativo e la stessa "sussidiarietà" viene a perdere con ciò la propria sostanza efficace, il proprio principio attivo.

Da più parti e da diverso tempo si evoca perciò la necessità di una nuova alleanza tra scuola e famiglia e normalmente non ci sono forti obiezioni a tale evidenza. Ma si sottolinea la necessità, "prima", di "definire bene i ruoli". Già tale obiezione, tuttavia, costituisce in sé una forte ipotesi al fallimento di azioni successive. L'affermazione,



infatti, nasconde normalmente la paura d'essere scavalcati reciprocamente nel proprio ruolo, generando con ciò il bisogno di definire un confine tra "ciò che è mio e ciò che è loro".

Di fatto, su questo presunto confine, si rischia di alimentare più i conflitti e le rivendicazioni che le alleanze. I confini, infatti, tra due ruoli che sono chiamati a unità in forza del loro comune carattere educativo e della loro comune responsabilità (il figlio/studente), non sono tracciabili in termini netti. L'alleanza chiede sì la distinzione, ma è anche il superamento di un confine. È infatti la comune appartenenza a caratterizzare il confine come terra di prossimità indistinta.

Non a caso, infatti, nel corso degli ultimi decenni, la volontà di tracciare un confine netto nei ruoli tra scuola e famiglia ha significato, in realtà, per ambedue (e non solo) un "arretrare", proprio rispetto al terreno della responsabilità educativa comune e condivisa, lasciando con ciò un'area grigia, più o meno vasta, come area di nessuno, entro la quale vivono però i figli/studenti e con la quale comunque tutti devono fare i conti (genitori, insegnanti e gli stessi studenti). Questa area che si apre al di là dei confini certi o certificati dei ruoli di ciascuno diventa così l'area del conflitto (con le colpe che rimbalzano reciprocamente dagli uni agli altri), del disagio sommerso e conclamato; è l'area che, spesso, genitori e scuola lasciano da esplorare, per comodità, agli psicologi, cui affidano i figli/alunni, badando magari di non essere rimessi essi stessi in discussione nel loro modo di vivere il ruolo.

Recuperare quegli spazi significa dunque recuperare l'orizzonte comune, la terra di confine come terra nostra; significa da un lato recuperare una idea di scuola partecipata, di scuola-comunità, dall'altro recuperare un'idea di società, di comunità, fatta di rapporti di condivisione reali e per ciò vera comunità educante.

Scuola e famiglia possono tornare a dialogare se riconoscono e ridefiniscono questo orizzonte di senso entro il quale i loro specifici ruoli trovino ragioni comuni e forti per cui agire, dialogare e gestire insieme. Diventa strategico e fondamentale (per il futuro) capire che, in questo attuale contesto, ogni identità non può che ridefinirsi in relazione alle altre identità, e che solo insieme si può andare da qualche parte. Promuovere una scuola partecipata significa dunque rilanciare l'impegno a costruire una comunità (di famiglie) la cui vita attraversa ed è attraversata dalla scuola, secondo una logica di interazione.

Il progetto della Provincia di Trento

Nel settembre 2005 il Dipartimento Istruzione della Provincia Autonoma di Trento ha attivato come una delle Funzioni di sistema l'Area Genitorialità, prendendo atto della necessità, in linea con le indicazioni e le prassi a livello europeo, di riconoscere la componente genitoriale come elemento strutturale nella gestione e nella vita dell'isti-



tuzione scolastica. Si è trattato di una novità importante, sancita anche dalla nuova legge di riforma delle Istituzioni scolastiche trentine (LR n. 5, 7 agosto 2006). La parte più intensa, impegnativa e strategica del lavoro si è concentrata sul binario della promozione della genitorialità. Il presupposto dal quale si è partiti è che ogni iniziativa formativa nei confronti del ruolo genitoriale era indebita, sia verso le scuole cui fa capo la formazione anche dei genitori, sia verso gli stessi genitori, la cui autonoma iniziativa nella logica della sussidiarietà è fondamentale per stabilire il cosa e il come di una simile attività.

In una logica di sistema, appare invece prioritario costruire e promuovere le condizioni che permettono a scuola e genitori/famiglie il dialogo necessario non solo a generare formazione dei genitori, ma anche a realizzare una forte ed effettiva cooperazione educativa e gestionale. Per questo il nostro lavoro si è concentrato sul tema della relazione scuola/famiglia e in particolare sul "Progetto partecipazione".

Il Trentino, come detto, si è dotato da poco di una nuova legge di riforma del sistema scolastico. Mancano ancora i regolamenti attuativi, ma già si notano alcune novità in linea col nostro oggetto di lavoro. La legge pone infatti tra le finalità (art. 2 comma 1 punto L) quella di «promuovere la partecipazione delle famiglie», e vincola tutte le scuole trentine a dotarsi di una *Consulta dei genitori* (art. 29)¹. È evidente che una legge non può modificare d'ufficio una realtà di rapporti ben consolidata come nella scuola. La legge può o deve dare alcune coordinate e alcuni riferimenti di struttura. Il resto viene dal riattarsi o modificarsi di una cultura della scuola a partire dalla scuola stessa. Alle leggi occorre insomma dar gambe perché diventino (se già non ne sono espressione) cultura e questo rappresenta oggi il vero problema, in una logica innovativa, del rapporto tra legge/norma e realtà. Questa considerazione vale ancor più in relazione al tema genitorialità e partecipazione.

Il "Progetto partecipazione"

Il "Progetto partecipazione", che ha visto realizzata la sua prima fase da gennaio a ottobre 2006, partiva dalla semplice domanda: «che cosa è una scuola partecipata?».

Sarebbe stato rapido e soprattutto visibilmente più efficace rispondere a tale domanda mettendo insieme un numero congruo di esperti ed elaborando un testo con tutti i crismi della scientificità. Tuttavia, avremmo con ciò calato dall'alto sulle scuole un documento sicuramente di alto profilo, ma distante dagli attori nella scuola.

La risposta alla domanda da subito doveva implicare, invece, l'attivazione di un processo tra tutti i soggetti direttamente interessati. Si è costituito perciò un gruppo di circa 40 persone composto principal-



mente da genitori (impegnati in associazioni o in comitati di genitori, oppure rappresentanti di classe o Presidenti di Consiglio d'Istituto), da docenti e da dirigenti (di Istituti comprensivi, di un Centro professionale e di Scuole superiori) e poi da una piccola rappresentanza di enti locali (assessori di Comuni o funzionari comunali e provinciali delle politiche sociali) e di psicopedagogisti attivi nelle scuole².

Il percorso

Si è poi immaginato per questo gruppo un percorso di lavoro e di riflessione scandito alternativamente da un incontro di ascolto e da un confronto di gruppo. Un elemento particolare dell'esperienza, si è definito nella scelta di puntare, per i momenti di ascolto, non sulle lezioni teoriche e frontali di esperti, ma sulla narrazione di esperienze di buone prassi, ad opera dei diretti interessati.

Dopo ogni incontro (sempre rigorosamente serale per favorire i genitori) con le 3 esperienze di buone prassi prescelte, seguiva a distanza di 15 giorni un incontro di lavoro: l'assemblea divisa in tre gruppi (ognuno seguito da un conduttore) prendeva in esame l'esperienza ascoltata sviscerandola nei suoi elementi forti, confrontandola con la personale esperienza di ognuno e infine giudicandone il grado di trasferibilità nel contesto trentino e locale. Ognuno dei tre gruppi era fisso nella composizione ed internamente eterogeneo quanto a provenienza. Per ognuno dei tre incontri di lavoro svolti, ogni gruppetto aveva poi il compito, a rotazione, di assumere un punto di vista diverso, tra quello della famiglia, quello della scuola e quello del territorio.

Ogni esperienza era di volta in volta introdotta da un breve resoconto sullo stato della ricerca in tema di: (1) scuola partecipata, (2) reti di famiglie, (3) rapporto tra scuola, famiglia e territorio. A questo proposito è stato importante rispetto ai resoconti e a tutto il progetto la collaborazione scientifica della prof.ssa Luigina Mortari dell'Università di Verona (Scienze dell'educazione) e del suo staff (prof. Claudio Girelli in particolare e prof.ssa Chiara Sità).

Non casuale, poi, è stata la scelta delle buone prassi da incontrare, individuate a livello di Nord Italia in tre esperienze significative di contesti partecipati in cui era coinvolta la scuola oltre naturalmente ai genitori. Le tre esperienze sono state cercate o selezionate in base a tre diverse tipologie di approccio.

Una prima esperienza ("Insieme è meglio" legata all'Istituto Comprensivo di Ponte Nossà, Bergamo) era caratterizzata da una forte strutturazione di rete territoriale, coinvolgendo 5 Comuni, associazioni, parrocchie, cooperative, ma con una funzione centrale della scuola che costituiva il collante e lo snodo delle azioni. A raccontare



questa esperienza sono venuti la dirigente dell'Istituto comprensivo, un genitore e un assessore.

La seconda esperienza ("C'entro": attiva in alcuni Comuni in provincia di Reggio Emilia) era legata più al contesto sociale e alla promozione delle reti di famiglie, intercettando in modo significativo le scuole come luogo ove il coinvolgimento dei genitori appariva più immediato e naturale a causa dell'interesse sui figli. A presentare l'esperienza era in questo caso una assistente sociale (dr.ssa Nicoletta Spadoni), che avendo avuto dal suo ente di riferimento l'incarico proprio di promuovere reti è per ciò diventata uno dei riferimenti forti della realtà presentata.

La terza esperienza era invece centrata sulla scuola (Direzione Didattica di Desenzano 2, Brescia), mostrando come nello specifico delle attuali strutture e normative di funzionamento delle scuole autonome sia possibile, a prescindere dagli ordinamenti nazionali, rinnovare e rilanciare la partecipazione mediante l'avvio di processi riflessivi, partecipativi e formativi che conducono poi a rivedere il Piano dell'offerta formativa, il mandato educativo e l'assetto organizzativo scolastico.

Come si può notare le tre esperienze individuavano tre diversi punti di vista e di approccio al problema partecipativo, cercando di cogliere proprio quella complessità e interattività che caratterizza il contesto odierno.

Seminario di studio e viaggio

A metà circa del percorso è stato organizzato un seminario di studio aperto alla partecipazione di tutti i soggetti interessati nella provincia trentina. Un seminario molto partecipato dal titolo *Promuovere comunità: l'alleanza strategica famiglia-scuola* che ha visto la partecipazione come relatori di Luciano Corradini, di Luigina Mortari e di Gino Mazzoli. Anche questo tassello è stato significativo all'interno del progetto; alzava infatti il livello speculativo e riflessivo sui temi trattati, ma senza distogliere lo sguardo dalla realtà e dal vissuto.

Il termine del percorso è stato segnato da un viaggio all'estero, precisamente in Belgio, a conoscere la realtà istituzionale e sociale di quel Paese in riferimento al tema della partecipazione. Nel viaggio sono stati effettuati incontri conoscitivi con il Ministero francofono per la scuola e l'educazione, con un istituto scolastico, con un docente in sociologia della famiglia dell'Università di Lovanio, con le confederazioni delle associazioni familiari impegnate nella scuola e con l'associazione familiare più grande del Belgio (*Bond/Ligue des familles*). L'esperienza di questo viaggio, allargata ad altri docenti oltre quelli già impegnati nel gruppo di lavoro, ha segnato un mo-



mento importante anche per la forte valenza umana/relazionale che l'ha contraddistinta, contribuendo così a dare al lavoro svolto dal gruppo lo spessore di una vera esperienza partecipativa. Al termine del viaggio in molti sottolineavano come nelle relazioni all'interno del gruppo non si percepissero più le distinzioni di ruolo, ma si fosse invece tutti consapevoli della comune responsabilità sui giovani e sulla scuola.

Il documento finale³

L'esito visivamente più significativo del percorso e al contempo ciò che ha caratterizzato lo sforzo maggiore del gruppo è stata la stesura del documento finale (poi intitolato *Dalla rappresentanza alla partecipazione*) che doveva appunto rispondere alla domanda iniziale: che cosa è una scuola partecipata?

Per la redazione del documento si è proceduto a stendere con un gruppetto ristretto una griglia sequenziale di capitoli così come l'esperienza del percorso ci suggeriva. Sulla base di quella griglia, i tre gruppetti di lavoro si sono riuniti ed hanno sviluppato assieme i contenuti dei capitoli. Gli esiti di questo lavoro sono stati incrociati tra loro a costruire un documento unico a sua volta incrociato con i verbali di tutti gli incontri precedenti (per raccogliere sotto quella griglia elementi emersi in precedenza). Il documento grezzo risultante è stato distribuito in più fasi per una ulteriore integrazione/revisione da parte di tutti i membri del gruppo e infine sulla base dell'esito di questo confronto, il documento è stato rielaborato dal punto di vista linguistico-formale per assumere la veste più idonea ad una lettura. Quest'ultima laboriosa parte di lavoro è stata significativa per svariati aspetti. Più ci sia avvicinava, infatti, ad una veste finale e ufficiale del documento, più nel gruppo riemergevano impostazioni mentali "precedenti" al lavoro svolto col gruppo, a sottolineare che la *forma mentis* (deformazione ideologica o professionale) come cultura di appartenenza che caratterizza ognuno nel suo specifico ruolo è il vero nodo della questione partecipazione.

Da parte delle famiglie per esempio, in particolare di provenienza associativa, si notava l'immagine "troppo negativa" della famiglia che emergeva dal documento (quasi a voler nascondere la difficoltà e i limiti reali delle stesse famiglie nel rapporto con la scuola), mentre da parte dei docenti si tendeva ad un atteggiamento più minimalista dello "stare a guardare". Tuttavia, anche queste difficoltà sono state importanti, perché hanno portato ognuno a riconosce meglio, talvolta attraverso vere contrapposizioni, quei confini da smantellare. Il documento, alla fine, ha risentito sostanzialmente poco di queste riemersioni e in questo senso rappresenta l'esito positivo non solo di una ri-



flessione comune e condivisa, ma di una vera e propria esperienza partecipativa, che ha rilanciato l'azione dei soggetti coinvolti all'interno dei rispettivi contesti scolastici e sociali di appartenenza.

L'esito della prima fase

La valutazione finale della prima fase del percorso ha rivelato un netto cambiamento nella disposizione mentale dei soggetti coinvolti nel gruppo di lavoro a lasciarsi "modificare" dalla prospettiva interattiva e soprattutto ha manifestato la volontà o il desiderio forte di intraprendere questa strada nella propria prassi di lavoro e di azione all'interno della propria scuola, manifestando l'auspicio di continuare l'esperienza del gruppo proprio per avere la possibilità di scambiare esperienze e di essere sostenuti nella crescita dal livello provinciale. Quasi nessuno si è soffermato sui cambiamenti rispetto a convinzioni precedenti. Nei dialoghi personali, in realtà, dall'esterno, si potevano notare anche questi cambiamenti, che dai soggetti non erano percepiti o cui non si dava peso. Per tutti era diventata più chiara e soprattutto percorribile la prospettiva: non era più un "desiderata" ma una possibilità concreta. Probabilmente proprio il cambiamento del quadro prospettico introiettato ha ridefinito naturalmente le stesse idee o convinzioni personali, togliendo la percezione del "peso" dei singoli cambiamenti. Il processo di maturazione avvenuto nell'arco dell'esperienza e in forte riferimento al quadro comune di appartenenza dei soggetti, ha eliminato gli spazi del «te l'avevo detto!» o del «visto che sbagliavi!» o del «avevo ragione!» o anche solo del «ho sempre sbagliato!». Per molti era inoltre chiara la consapevolezza delle difficoltà e la necessità di un approccio organico e di processo anche all'interno delle singole scuole. Interessante, nella valutazione finale della prima fase era anche il recupero delle proprie esperienze positive personali, proprio in prospettiva di rilancio dell'azione.

Il documento finale era stato immaginato all'inizio del percorso, ma non nella forma che ha poi preso al termine. C'era, in esso, molto di più di quanto non si fosse immaginato ed anche in una forma diversa da quella preconizzata. Non rappresenta il meglio immaginabile, ma il meglio possibile nel contesto trentino, in linea con quel sano realismo che contraddistingue la mentalità stessa di questa terra. Proprio l'insieme di questi esiti ha potuto generare la prosecuzione del progetto. Si tratta infatti di proseguire in forma sperimentale l'esperienza, spostando il baricentro dell'azione sulle stesse scuole autonome chiamate a rilanciare i processi di partecipazione al loro interno.

La prosecuzione del progetto è diventata una proposta, rivolta alle scuole, di rilancio dell'azione, in cui i soggetti attivi siano docenti e genitori (diversi dei quali in ogni scuola erano stati coinvolti nella 1° fase del Progetto) delle scuole stesse, col compito di avviare o rinfor-



zare insieme processi di partecipazione interni. Il documento elaborato dal Gruppo di Lavoro diventa in questa fase lo strumento comune proposto per riflettere, lavorare e progettare ognuno al proprio interno.

¹ Il rapporto scuola-famiglia come rapporto tra la singola famiglia (o il singolo genitore) e la scuola vede la famiglia istituzionalmente molto più debole. Dunque si pone l'esigenza di ricostruire legami forti (di rete) tra le famiglie per dare anche ad esse pari forza istituzionale e soprattutto pari capacità di elaborazione rappresentativa. Lo strumento della Consulta dei genitori si considera anche in questa prospettiva di rilancio dell'aggregazione tra famiglie, a fianco delle stesse associazioni genitoriali previste di diritto al suo interno.

² Su ognuna di queste categorie veniva attivato, parallelamente, un lavoro specifico di carattere formativo o connettivo (per esempio si costituiva la Consulta dei Presidenti dei Consigli di Istituto e molto altro ancora) di cui qui non renderemo conto, ma che era comunque pensato ed agito nella logica confluente con il "Progetto partecipazione", che costituiva l'asse portante del lavoro di promozione della genitorialità nella prospettiva partecipativa.

³ Il documento con materiale relativo al Progetto Partecipazione si può trovare sul sito www.vivoscuola.it, sito/scuola della Provincia Autonoma di Trento, nell'area genitorialità.



Per leggere

Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000; Id., *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2002; A. Canevaro, *Le logiche del confine e del sentiero*, Erickson, Trento 2006.; H. Gardner, *Sapere per comprendere*, Feltrinelli, Milano 1999; T.J. Sergiovanni, *Costruire comunità nelle scuole*, LAS, Roma 2000; C. Girelli, *Costruire il gruppo. La promozione della dimensione socio-affettiva nella scuola*, La Scuola, Brescia 1999; F. Olivetti Manoukian, *Scuola e territorio: una relazione vitale*, Bologna 10 febbraio 2005 (testo riportato su www.manzoniweb.it/lucca07); F. d'Angela, A. Orsenigo (a cura di), *La progettazione sociale*, Edizioni Gruppo Abele - Rivista «Animazione Sociale», 1999; G. Mazzoli (a cura di), *Fare osservazioni. Un'esperienza di attivazione della comunità locale facendo ricerca con le scuole e i servizi socio assistenziali*, Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, 1997; *Quel comune senso del sociale. Pensieri per il welfare nella comunità locale*, Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, 2003; F. Olivetti Manoukian, G. Mazzoli, F. d'Angela (a cura di), *Cose (mai) viste*, Carocci, Roma 2003; F. Olivetti Manoukian, *Generare progettualità*, in «Animazione Sociale», Torino, 1997/1; *Attivare la generatività delle famiglie nella comunità*, a cura di G. Mazzoli e N. Spadoni, ibid., 2005/6/7, *Quattro passaggi critici nella progettazione*, ibid., 1999/11; C. Sità, *Il sostegno alla genitorialità. Analisi dei modelli di intervento e prospettive educative*, La Scuola, Brescia 2005; V. Iori, *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, ibid., 2001; L. Mortari, *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Carocci, Roma 2003; *La pratica dell'aver cura*, B. Mondadori, Milano 2006; S. Sarzi Sartori (a cura di), *Dalla rappresentanza alla partecipazione*, Quaderni di «Didascalie», Dipartimento Istruzione, Provincia Autonoma di Trento, 2005; *La famiglia nel sociale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2003; Centro Incontra (a cura di), *La genitorialità sociale: pensieri e azioni*, Provincia di Bergamo, settore Politiche Sociali, 2005.